

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 settembre 2015



DDL CONCORRENZA

Repubblica Affari Finanza 14/09/15 P. 26 L'allarme dell'Oice: "No all'albo professionale" 1

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Corriere Della Sera - 14/09/15 P. 2 Sgambati: «Pronti a costruire un polo dell'ingegneria» Maria Elena Zanini 2
Corriereconomia

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera - 14/09/15 P. 15 Chi sono i nuovi hacker. Lavorano per gli Stati come Sir Francis Drake Maria Teresa 3
Corriereconomia Cometto

ICT

Repubblica Affari Finanza 14/09/15 P. 23 Sono 41 milioni gli italiani connessi. Trentun milioni usano lo smartphone Maria Luisa Romiti 5

SICUREZZA ICT

Repubblica Affari Finanza 14/09/15 P. 24 Cyberspionaggio con il satellite 6

INTERNET

Corriere Della Sera - 14/09/15 P. 39 Internet delle cose. Così i piccoli possono diventare grandi Chiara Sottocorona 7
Corriereconomia

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore 14/09/15 P. 27 Nuova «pagella verde» per gli immobili Silvio Rezzonico, 9
Maria Chiara Voci

GIURISPRUDENZA LL.PP.

Italia Oggi Sette 14/09/15 P. V Cauzione soltanto con la fidejussione Maria Domanico 11

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 14/09/15 P. 6 Dal digitale all'auto ecco le imprese a caccia di giovani Daniele Cesarini 12

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 14/09/15 P. 7 652 - 52 posti/General Motors 13

JOBS ACT

Corriere Della Sera - 14/09/15 P. 21 Jobs Act. Il lavoro crescerà anche per i professionisti Isidoro Trovato 14
Corriereconomia

EXPO

Corriere Della Sera 14/09/15 P. 26 L'area expo non diventi una cattedrale nel deserto Elisabetta Soglio 16

BAD BANK

Corriere Della Sera - 14/09/15 P. 6 Quell'algoritmo che blocca il varo della «Bad Bank» Fabrizio Massaro 17
Corriereconomia

BIOLOGI

Corriere Della Sera - 14/09/15 P. 21 Metti in tavola la certificazione di qualità 18
Corriereconomia

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza 14/09/15 P. 27 "Beni sequestrati, il modello italiano" Domenico Posca 19

CNEL

Repubblica Affari Finanza 14/09/15 P. 1 Quei giapponesi che restano al Cnel Fabio Borgo 20

STUDI LEGALI

Repubblica Affari Finanza 14/09/15 P. 27 Gli studi legali scoprono il brand, dev'essere più breve e riconoscibile Sibilla Di Palma 21

[IL CASO]

L'allarme dell'Oice: "No all'albo professionale"

Grido d'allarme dell'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria aderente a Confindustria, dopo l'avvenuta approvazione in Commissione dell'articolo 31 del ddl concorrenza che fa salvi i contratti stipulati con committenti privati a condizione che le società si iscrivano entro sei mesi all'ordine professionale.

Per il Presidente dell'Associazione, Patrizia Lotti, il testo dell'emendamento Senaldi configura «un vero e proprio scempio giuridico che si pone in totale controtendenza rispetto alle discipline degli altri

paesi europei che non prevedono per le società di ingegneria l'iscrizione ad alcun albo professionale. In questo modo si introducono vincoli che rischiano di fare fuggire dal nostro paese le grandi società di ingegneria e di scongiurare ogni possibile forma di investimento dall'estero, relegando negli stretti confini domestici un settore che da venti anni è invece riuscito - grazie alle norme vigenti - a crescere, a creare occupazione per tanti professionisti e ad affrontare la concorrenza internazionale». (a.b.)

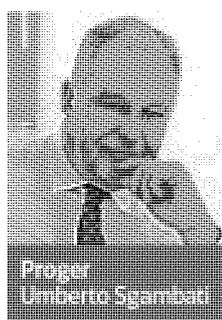
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proger

Sgambati: «Pronti a costruire un polo dell'ingegneria»

Con un fatturato che nel 2013-2014 ha superato i 90 milioni di euro, Proger si conferma una delle prime società di ingegneria italiane, un riconoscimento arrivato anche dalla testata americana Engineering News Record che ha piazzato Proger, per il secondo anno consecutivo, tra le prime cento società internazionali di ingegneria al mondo all'interno della classifica delle Top 225 International Design Firms.



La società guidata dall'amministratore delegato Umberto Sgambati, fornisce servizi multidisciplinari di Engineering & Management che spaziano dall'ideazione (studio di fattibilità, concept, master plan) alla progettazione, dalla realizzazione alla gestione delle opere nei diversi settori dell'ingegneria civile e dell'oil & gas. Attualmente oltre l'80% del fatturato è realizzato all'estero e la strategia di sviluppo internazionale messa in atto negli ultimi anni ha portato la società ad aprire diverse sedi operative stabili anche all'estero: in Medio Oriente (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iraq), in Turchia, Europa orientale (Romania, Bulgaria, Serbia), Russia, Asia centrale (Kazakistan) e Africa (Algeria, Congo, Mozambico). «I propositi di Proger per i prossimi anni — spiega Sgambati — sono di affermarsi sempre più come campione nazionale dell'ingegneria e di poter essere un polo aggregante per altre realtà di ingegneria, specializzate in specifici ambiti operativi, al fine di creare una grande compagnia dell'ingegneria italiana che per dimensioni possa competere con le più importanti società internazionali del settore».

Nel corso degli ultimi anni Proger si è rivolta, in particolare, alle aree che mostrano, in questa fase, le migliori opportunità di investimento, tra cui l'Arabia Saudita, il Congo e il Mozambico, con l'intenzione per il futuro di consolidare ulteriormente la propria presenza proprio in Medio Oriente e nel continente africano.

MARIA ELENA ZANINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dagli Oceani alla Rete | I corsari facevano il lavoro sporco per conto dei Re. Ora il web ha preso il posto del mare, ma i meccanismi sono quasi identici

Chi sono i nuovi hacker Lavorano per gli Stati come Sir Francis Drake

Dietro le intrusioni faide sovrane difficili da provare
Le voci su Xi, Putin e Kim jong-un. Mentre Obama...

DI MARIA TERESA COMETTO

Pirati o corsari? Non usateli come sinonimi, c'è una bella differenza! Nel sedicesimo secolo Francis Drake era il terrore dei galeoni spagnoli. Con la benedizione della Regina Elisabetta I d'Inghilterra, poteva assalire e depredate le navi dei nemici: era un corsaro, cioè un pirata ma con una sorta di investitura ufficiale («lettera di corsa»). E i corsari, parallelamente alle marine militari, sono stati usati per secoli nelle guerre per il dominio sugli oceani fino alla fine dell'Ottocento,

quando un trattato internazionale ha decretato illegale questa pratica.

Oggi sono tecnologicamente evoluti, e sta proliferando una nuova razza di corsari, meno sanguinosi, ma molto più sofisticati e pericolosi: i cyber-corsari, che scorrazzano nel cyber-spazio attaccando obiettivi sia privati come le banche e aziende, sia pubblici come i sistemi informatici governativi, e lo fanno incoraggiati e sostenuti dai reali moderni, gli autocrati al potere in Russia, Cina, Iran e Nord Corea. Il problema per le vittime è che nell'era di Internet — libero e anonimo — è molto più difficile se non impossibile dimostrare che questi pirati informatici (hacker) sono legati a un governo «nemico».

Quando per esempio la casa cinematografica Sony pictures è stata attaccata l'anno scorso, le autorità statunitensi e gli investigatori dell'Fbi hanno denunciato che il mandato era venuto dal dittatore coreano Kim Jong-un, per vendetta contro il film *The interview* che lo prendeva in giro. Ma non sono riusciti a dimostrarlo.

Ancora più evidenti sembrano le tracce del Cremlino dietro le azioni di pirateria lanciate la scorsa estate contro una serie di infrastrutture pubbliche dell'Ucraina, durante il conflitto che ha visto la Russia appoggiare i secessionisti. L'arma usata dagli hacker era la stessa impiegata anche contro la Georgia nel 2008, durante l'invasione russa: un malware (malicious o malevolo software) noto come BlackEnergy, popolare nel sottobosco criminale russo e capace di rubare

informazioni dai computer infettati, comprese password e altri dati riservati. Come ritorsione poi contro l'appoggio degli Usa all'Ucraina, l'Fbi sospetta che sempre la Russia di Putin sia stata il mandante dei più recenti attacchi informatici a J.P.Morgan e ad altre grandi banche americane.

Anche la Cina sta conducendo una guerra irregolare nel cyber-spazio, secondo John Costello, un veterano della Marina militare statunitense ed esperto di intelligence: «Pechino ha mostrato più volte di saper far leva su milizie di hacker per operazioni di cui poi riesce a negare la paternità. Come i corsari di un tempo, quelli cinesi informatici di oggi rubano da aziende e altre organizzazioni, colpendo la ricchezza di una nazione e danneggiando il suo sistema economico».

La storia

Per questo l'amministrazione Usa ha minacciato di applicare sanzioni economiche contro la Cina, usando un ordine esecutivo firmato dal presidente Barack Obama lo scorso aprile, che permette di congelare i beni di aziende straniere colpevoli di furti digitali. Ma farlo rappresenterebbe una pericolosa escalation dall'attuale guerra fredda fra i due Paesi a una guerra a tutto campo.

Per la quale comunque Pechino si prepara, mostrando i muscoli e sfidando apertamente Washington. All'inizio della sua imminente visita negli Stati Uniti, infatti, il pre-

sidente Xi Jinping farà tappa il 23 settembre a Seattle, dove ha organizzato un forum Usa-Cina sull'Internet: «Un modo non ortodosso per affermare la sua influenza sull'industria tecnologica americana, che sta irritando l'amministrazione Obama», ha sottolineato il *New York Times*.

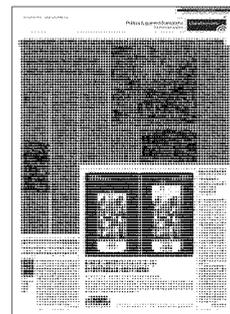
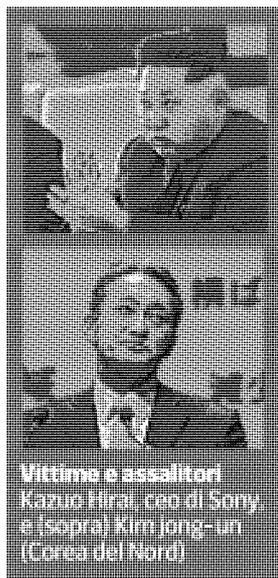
Una delle difficoltà nel documentare i legami fra i mandanti governativi e i cyber-corsari è il fatto che molti atti di pirateria informatica sono ormai diventati servizi altamente professionali, offerti sul mercato grigio e nero di Internet, e ben difesi da anonimi profili, ha spiegato Florian Egloff, studioso specializzato in cyber-sicurezza presso l'Università di Oxford. «Ci sono regioni del mondo specializzate — ha scritto Egloff in un saggio sul parallelo fra i corsari del Cinquecento e gli hacker attuali —. I cyber-criminali in America latina sono attivi soprattutto con il malware contro le banche; i russi, rumeni, lituani e ucraini si focalizzano nell'attaccare grandi istituzioni finanziarie; i cinesi sono specialisti nelle truffe con le sim card, i giochi d'azzardo online e il furto di proprietà intellettuale».

L'utilizzo di cyber-corsari per fare uno sporco lavoro digitale è uno dei trend più significativi con cui devono fare i conti i responsabili della sicurezza digitale delle aziende e dei Paesi, ha sottolineato il *Financial Times*. «Quello che vedo nel futuro sono degli stati nazionali che usano surrogati per prevalere sulle nostre capacità», ha confermato a un convegno lo scorso maggio l'ammiraglio Michael

Rogers, capo del Cyber-command Usa e direttore della National security agency. Ma nessuno ha ancora sviluppato l'arma giusta per affondare i vascelli dei Francis Drake del Terzo millennio.

 @mtcometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Investitura legale La Regina Elisabetta I nomina cavaliere Francis Drake

I pirati «pubblici» di ieri e di oggi

	EPoca	CHI LI COMBATTE	CHI SONO
	Dal XVI al XVIII secolo	Stati, marina militare, compagnie mercantili	Corsari* come Francis Drake contro la Spagna per conto della Regina Elisabetta I d'Inghilterra
	XXI secolo	Agenzie di intelligence, polizia (es. FBI), cyber-esperti, aziende tecnologiche	Cyber-pirati spionistici come si sospetta siano quelli che hanno attaccato Sony (dalla Corea del Nord) e JPMorgan (dalla Russia)

*Francisco Pizarro, Cristoforo Colombo

Sono 41 milioni gli italiani connessi Trentun milioni usano lo smartphone

INCREMENTO DELL'1,9% RISPETTO AL 2014. IL REPORT DI AUDIWEB INDICA CHE 11 MILIONI USANO ANCHE IL TABLET. GfK: IL COMPARTO DELLA TELEFONIA MOBILE HA AVUTO UN INCREMENTO DEL 12,5% RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DELLO SCORSO ANNO

Maria Luisa Romiti

Nei primi sei mesi dell'anno sono oltre 41 milioni (+1,9% sul 2014) le persone che si sono collegate a Internet almeno una volta da qualsiasi luogo e con qualunque strumento, rappresentando l'85,5% della popolazione italiana tra gli 11 e i 74 anni.

Questo risulta dall'ultimo report di Audiweb, realizzato in collaborazione con Doxa, dal quale emerge che il semestre, se confrontato con il 2014, segna un incremento del 5,8% dell'audience online nel giorno medio.

Gli utenti singoli che utilizzano un pc da casa sono 35,9 milioni, mentre il numero di famiglie arriva complessivamente a 14,7 milioni. In entrambi i casi le percentuali sono in calo sul 2014 rispettivamente dello 0,5 e dell'1,5 per cento.

Sul totale dei 41 milioni ben 30,6 milioni si collegano tramite smartphone e circa 11,6 milioni con il tablet. Nel mese di giugno 29 milioni di italiani hanno navigato almeno una volta, crescendo di un milione rispetto all'anno precedente.

E il merito è soprattutto del mobile, dal momento che l'accesso tramite browser o app installate su smartphone e tablet è aumentato del 14,7% rispetto a giugno 2014.

La maggior parte, poi, si è collegata alla Rete quotidianamente: giorno medio con 21,7 milioni di utenti connessi mediamente per quasi due ore.

Si fa quindi un grande uso dei dispositivi mobile e il mercato della telefonia continua il suo trend positivo come attesta anche l'ultimo GfK Temax Italia: infatti nel secondo trimestre 2015

il fatturato (1,33 miliardi di euro) è cresciuto del 12,5% rispetto allo stesso periodo 2014.

Anche se il comparto Informatica chiude con una flessione del 7,9%, il settore dei pc portatili torna a registrare variazioni positive, grazie alla maggiore semplicità di utilizzo associata a prezzi competitivi e a dimensioni che favoriscono l'utilizzo in movimento.

Diventano quindi competitor dei tablet che, dopo essere stati in passato uno dei principali driver di crescita dell'Informatica, sembra abbiano perso fascino e segnano un'importante flessione nel fatturato che invece è in crescita (+5,7%) per i Piccoli Elettrodomestici.

Nel secondo trimestre del 2015 il Grande Elettrodomestico continua a registrare trend in crescita (+3%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un fatturato di 822 milioni di euro.

La performance positiva è dovuta principalmente all'andamento del comparto "Lavaggio". In leggera flessione (-0,1%) il settore delle Forniture d'ufficio e consumabili, attribuibile alle stampanti e ai multifunzione, mentre i consumabili - in particolar modo del segmento laser - rappresentano ancora una volta l'elemento positivo.

Come da copione il mercato della fotografia rimane in negativo (-3,7%), nonostante i buoni risultati di vendita degli obiettivi intercambiabili, ma è niente a confronto con quello dell'elettronica di consumo che registra una riduzione del giro d'affari nell'ordine del 13,1 per cento.

Danno un impulso positivo i grandi schermi e le tecnologie più evolute (Ultra HD e Oled), ma anche le videocamere, grazie al successo delle action cam, i sistemi audio connessi e le soundbar.

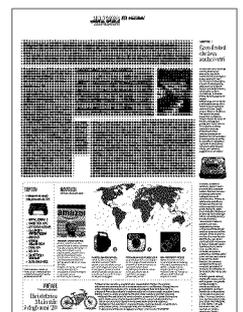
Se si prende in considerazione l'intero mercato dei Technical Consumer Goods, nel secondo trimestre 2015 il settore è cresciuto dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con un fatturato di 4,06 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	In miliardi di euro				Var. % Q2 trim. '15 vs Q2 trim. '14	milioni di euro	Var. % Q2 trim. '15 vs Q2 trim. '14
	2014		2015				
	II trim.	I-II trim.	I trim.	II trim.			
ELETTRONICA DI CONSUMO	620	636	621	627	-13,1%	1.148	-8,0%
FOTOGRAFIA	110	118	86	111	-3,7%	196	-6,1%
GRANDE ELETTRODOMESTICI	654	625	734	822	+3,0%	1.588	+2,7%
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	230	333	287	225	+5,7%	482	+7,5%
COMPUTER E TABLET	706	991	743	683	-7,9%	1.408	-6,1%
TELEFONIA	1.288	1.871	1.373	1.333	+12,5%	2.707	+14,7%
ESPIGGIAMENTO UFFICI	320	412	485	378	-6,1%	784	+1,3%

Fonte: GfK

Nella classifica redatta da GfK Telemax Italia, i dati riguardanti l'elettronica di consumo nel secondo trimestre del 2015. Crescita Pc portatili, soprattutto gli "ibridi"



[KASPERSKY LAB]

Cyberspionaggio con il satellite

IL GRUPPO "TURLA" HA USATO UNA NUOVA TECNICA PER INFETTARE CENTINAIA DI COMPUTER IN 45 STATI. HA UTILIZZATO LA CONNESSIONE SATELLITARE A INTERNET PER INTERCETTARE LE COMUNICAZIONI IN CHIARO DI AZIENDE E ISTITUZIONI GOVERNATIVE

Turla è il nome di un sofisticatissimo gruppo di cyberspionaggio, che è stato attivo per più di 8 anni. I criminali che si celano dietro Turla hanno infettato centinaia di computer in più di 45 Stati, inclusi Kazakistan, Russia, Cina, Vietnam e Stati Uniti. Le organizzazioni che sono state infettate includono istituzioni governative e ambasciate così come istituzioni che operano in campo militare, istruzione, ricerca e aziende farmaceutiche. Nella fase iniziale, la backdoor Epic esegue una mappatura delle vittime. Solo per gli obiettivi di alto profilo, i criminali utilizzano, nella fase successiva, un esteso meccanismo di comunicazione satellitare in grado di nascondere le proprie tracce.

Le comunicazioni satellitari sono conosciute soprattutto come strumento di trasmissione televisiva e comunicazioni di sicurezza ma vengono utilizzate anche per fornire accesso a Internet. Questi servizi vengono utilizzati soprattutto in località remote dove tutti gli altri tipi di accesso a Internet sono instabili o lenti, o addirittura inesistenti. Una delle connessioni Internet satellitari più diffuse ed economiche è la cosiddetta connessione downstream-only.

In questo caso, le richieste in uscita dal PC utente vengono comunicate attraverso linee convenzionali (una connessione cablata o GPRS), con tutto il traffico in entrata proveniente dal satellite. Questa tecnologia consente all'utente di utilizzare una velocità di download abbastanza rapida che nasconde però uno svantaggio: tutto il traffico downstream ritorna al PC in chiaro. Qualsiasi utente che abbia cattive intenzioni spendendo poco può dotarsi di un software e di un set di attrezzature che gli consentono di intercettare il traffico e ottenere l'accesso a tutti i dati scaricati dagli utenti.

Il gruppo criminale Turla approfitta di questa debolezza in modo del tutto diverso: la sfrutta per nascondere la posizione dei propri server C&C (Command and Control), una delle parti più importanti di questa infrastruttura dannosa. Scopri-

MAPPA DEGLI OBIETTIVI DEL GRUPPO CRIMINALE TURLA



L'analisi di Kaspersky Lab individua i paesi dove più ha colpito il gruppo dei cybercriminali "Turla". Utilizzati gli IP provider in Africa e Medio Oriente

re dov'è posizionato il server può portare gli investigatori a individuare i dettagli di chi sta dietro all'operazione. Ecco come il gruppo criminale Turla sta evitando questi rischi:

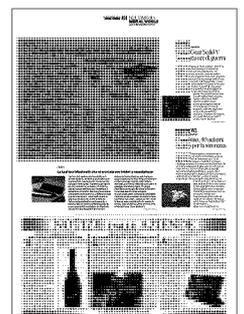
1. Come prima cosa il gruppo "ascolta" il downstream proveniente dal satellite allo scopo di identificare indirizzi IP attivi di utenti che utilizzano collegamenti Internet satellitari e che si trovano online in quel preciso momento.

2. In un secondo momento viene scelto un indirizzo IP online da utilizzare per mascherare il server C&C, senza che il legittimo utente ne sia a conoscenza.

3. Le macchine infettate da Turla vengono poi istruite su come estrapolare i dati dagli IP prescelti di utenti che utilizzano collegamenti satellitari a Internet.

Un altro aspetto importante delle tattiche utilizzate da Turla riguarda la tendenza ad utilizzare i provider della connessione Internet satellitare dislocati in Medio Oriente o in Africa. L'indagine svolta dagli esperti di Kaspersky Lab ha consentito di individuare il gruppo criminale che si cela dietro Turla utilizzando gli IP di provider situati in Congo, Libano, Libia, Niger, Nigeria, Somalia e Emirati Arabi Uniti. (M.d.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfide tecnologiche Già otto milioni gli oggetti connessi in Italia, per un giro d'affari di 1,5 miliardi. Destinati a crescere velocemente...

Internet delle cose Così i piccoli possono diventare grandi

I big dell'hi tech a caccia di startup e Pmi innovative. I casi italiani

DI CHIARA SOTTOCORONA

Cambierà la vita di consumatori e aziende più di quanto l'hanno fatto telefoni e tablet. E' l'Internet of Things, la connessione in rete degli oggetti, la prossima onda che attraverserà ogni settore delle attività quotidiane. Dalle smart-home alla mobilità a bordo di smart-car, dalla medicina a distanza, grazie ad apparecchi wearable e mobili, alle smart-city.

Gli oggetti connessi, comunicanti in rete, spesso controllati da app, rappresentano un business molto variegato sul quale stanno scommettendo non solo i big del web e dell'elettronica, ma anche molte startup e Pmi. Da noi sono già 8 milioni gli oggetti tecnologici connessi tramite la rete dei cellulari e rappresentano un mercato da 1,15 miliardi di euro. I ricavi oggi vengono per il 38% dalle smart-car, per il 23% dal settore casa. Seguono utility (16%), logistica e automazione (14%) e smart-city (4%).

Se a dare il via alle smart-home sono stati soprattutto sistemi di sorveglianza o di telecontrollo del riscaldamento e dell'illuminazione, dal 2016 dovrebbe decollare il settore degli elettrodomestici. «Le startup che offrono

soluzioni per la casa intelligente sono cresciute del 40% in tre anni — indica Angela Tumino, direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano —. E nella domotica il made in Italy si è già affermato». Da B-Ticino, che propone sistemi per sorvegliare la casa dallo smartphone (antifurto, illuminazione) a Vimar, azienda veneta che produce interruttori intelligenti. Vi suona qualcuno al citofono e non siete in casa? Con la nuova app By-Door di Vimar la chiamata arriva direttamente sul cellulare.

Casa e salute

Da un'indagine condotta dal Politecnico insieme a Doxa risulta che un proprietario su quattro ha già un oggetto intelligente nella propria abitazione e uno su due ha intenzione di acquistarne in futuro. Il 41% però desidera gestire gli oggetti connessi nella casa da dispositivi mobili o indossabili. Lo smartwatch ci ricorderà anche di innaffiare le piante e manderà il comando per farlo?

Samsung, che ha acquistato per 200 milioni di dollari la startup SmartThings (piattaforma per il controllo degli apparecchi domestici

compatibile già con 8 mila applicazioni) lavora a un pannello di controllo per la casa e ha annunciato che entro il 2017 ogni suo prodotto sarà abilitato per l'Internet of Things. Anche Apple guarda alla casa connessa, ma intanto è partita per prima nel settore della salute, uno dei i più promettenti (il mercato dei servizi medici tramite mobile è valutato quest'anno 6,7 miliardi di dollari da Visiongain). HealthKit e ResearchKit, i software di sviluppo introdotti da Cupertino consentono di creare applicazioni nel campo medico utilizzando i sensori dell'iPhone. Da settembre la startup californiana Eko ha reso disponibile il primo stetoscopio digitale che ascolta il cuore e trasmette dall'iPhone i dati al medico. Per i diabetici c'è il Blood Glucose Monitor di Telcare che rileva e poi comunica via cellulare il livello di glucosio nel sangue. La startup italiana Empatica, ora installata negli Usa, ha creato uno smartwatch per gli epilettici che av-

verte i familiari o medici quando arriva una crisi. E un altro braccialetto salva-vita è nato in Italia dalla start-up Wecare: Amyko permette di portare al polso tutti i dati sulla propria salute per trasmetterli ai soccorritori in caso di emergenza.

A bordo

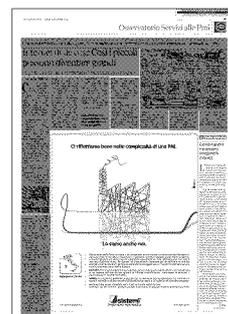
Gli oggetti connessi serviranno a proteggere la vita anche in auto. Entro il 2018 ogni nuova vettura in produzione in Europa dovrà essere dotata dell'ecall, un modulo cellulare per la chiamata automatica di emergenza. «Il mercato delle smart-car evolverà dalla connettività già installata sui veicoli per la manutenzione e assistenza, a sistemi di aiuto alla guida — osserva Tumino —. E i costruttori cercano spesso all'esterno soluzioni sviluppate da start-up o Pmi». Le opportunità non mancano. Un caso esemplare è quello di Mobileye, startup israeliana che produce un sistema di videocamera intelligente per assistere la guida, adottato quest'anno su 215 nuovi modelli di auto (Gm, Bmw, Nissan, Honda). A fine 2015 prevede un fatturato di 218 milioni di dollari, ma sul mercato ha raggiunto già una valutazione di 11 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polimi Angela Tumino

Dal cellulare che misura la pressione al braccialetto con i dati salvavita



La medicina connessa

	HEARTBEAT	BLOOD GLUCOSE MONITOR	DERMOPATCH	AMYKO
Produttore	Eko Enterprise	Telcare	Feeligreen ⁽³⁾	Wecare
A che cosa serve	Primo stetoscopio digitale: ausculta il cuore a distanza e trasmette i dati al medico	Misura il glucosio nel sangue e si connette tramite lo smartphone a un portale medico dedicato ai diabetici	Cerotto controllato elettronicamente: diffonde sottopelle medicinali dosati o sostanze per cure cosmetiche	Braccialetto smart: memorizza lo stato di salute e, in caso di necessità, invia i dati, via Nfc, a un soccorritore o a un familiare tramite mobile
Chi lo ha approvato	Sperimentato a Stanford e alla Mayo Clinic, approvato dalla Fda americana ⁽¹⁾	Sperimentato alla Mayo Clinic ha ricevuto l'approvazione della Fda americana ⁽¹⁾	Premio come migliore innovazione di Healthcare alla Wearable Innovation World Cup	Progetto italiano ⁽⁴⁾ finanziato in crowdfunding, in fase di test, dall'estate ha aperto i pre-ordini sul sito amyko.it e su Facebook
Quanto costa	299 dollari con app iOS ⁽²⁾	133 dollari	In fase di test	

(1) Food and Drug administration; (2) app Android a inizio 2016; (3) ha ricevuto 1 milione di euro di finanziamenti; (4) Ideatori: Filippo Scorza e Riccardo Zanini

Efficienza energetica. Ape obbligatorio per affittare o vendere l'immobile ma i vecchi certificati sono validi se non si eseguono lavori

Nuova «pagella verde» per gli immobili

Dal primo ottobre cambiano calcoli e documenti per misurare i consumi

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

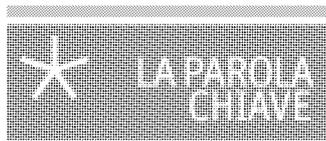
■ Dopo tre mesi di rodaggio, per adeguarsi al sistema, il nuovo modello di attestato energetico per gli immobili è pronto a entrare in vigore: dal 1° ottobre cambiano le modalità per la compilazione dell'attestato di prestazione energetica (o Ape) degli edifici e delle unità immobiliari.

La normativa di riferimento, che modifica il Dlgs 192/2005 e attua in Italia la direttiva europea 2010/31/UE, è contenuta nelle linee guida emanate dal ministero dello Sviluppo economico lo scorso 26 giugno (pubblicate sulla Gazzetta n. 162/2015). Il nuovo «certificato» che attesta i consumi energetici dell'immobile è composto da cinque pagine, suddivise in due parti: una prima più generica, di facile comprensione per tutti, dove viene indicata la classe energetica dell'immobile, l'indice di prestazione energetica globale (da energia non rinnovabile e rinnovabile) e dove sono riportate le raccomandazioni per migliorare l'efficienza dell'edificio attraverso gli interventi più significativi ed economicamente convenienti. Nella seconda parte si trovano informazioni più di dettaglio e di maggior contenuto tecnico, utili agli addetti ai lavori per una conoscenza più approfondita dell'edificio o dell'appartamento.

Cosa cambia

Anche se nella denominazione l'attestato di prestazione energetica ha sostituito

ormai da due anni il vecchio attestato di certificazione energetica (Ace) fino ad oggi, di fatto, le modalità di compilazione erano rimaste ferme al passato. Ora si cambia. Innanzitutto, aumenta il numero dei servizi energetici presenti in casa che vengono presi in considerazione ai fini dell'esame di efficienza: oltre alla climatizzazione invernale e alla produzione di acqua calda sanitaria, vengono esaminati - se presenti - la climatizzazione estiva e la



Ape

● L'attestato di prestazione energetica (Ape) è il documento redatto da un esperto qualificato e indipendente che attesta la prestazione energetica di un edificio. Misura la quantità annua di energia effettivamente consumata o necessaria per un uso standard di un immobile (riscaldamento invernale, climatizzazione estiva, produzione di acqua calda sanitaria). Indica la classe energetica in cui si colloca l'immobile e fornisce raccomandazioni per migliorare l'efficienza. L'Ape è valido per dieci anni ma va aggiornato in caso di ristrutturazione o riqualificazione che modifichi la classe energetica.

ventilazione meccanica.

Per gli edifici terziari si tiene conto anche dell'illuminazione e dei servizi di trasporto a persone o cose (ascensori e montacarichi). Non solo. Dal 1° ottobre, la performance del fabbricato o dell'alloggio è ricavata confrontando l'unità con il cosiddetto edificio standard, un fabbricato «ombra» in tutto e per tutto analogo al progetto reale, ma progettato in condizioni ottimali. Come in passato, il giudizio finale è espresso in classi di merito identificate da lettere, dalla A (la più virtuosa) alla G.

I livelli complessivi sono 10 (prima erano sette): i primi quattro fanno tutti riferimento alla lettera A, con quattro gradazioni, da A4 (il più efficiente) ad A1.

Ultima novità di rilievo è che decadono i sistemi regionali per il calcolo delle prestazioni dell'edificio. Pregio della nuova norma, infatti, è essere riuscita infatti a far dialogare le Regioni, riportando la metodologia di esame delle prestazioni a un unico sistema nazionale, con poche eccezioni.

Per chi è obbligatorio

La nuova targa energetica è composta secondo le nuove regole in tutti i casi di nuova costruzione o risanamento di uno stabile già esistente. Nei casi di vendita o affitto dell'unità immobiliare l'attestato è prodotto secondo il nuovo modello solo se non è già presente un vecchio Ape o Ace ancora in corso di validità (il documento ha una vita di 10 anni, salvo lavori di ristrutturazione tali da modifi-

care le prestazioni energetiche del fabbricato).

Per chi dovrà rifare l'Ape (non a fronte di lavori di recupero, ma per naturale scadenza), uno dei risvolti (forse non graditi) nel passaggio dal sistema regionale a quello unico nazionale sarà la possibilità che si verifichino «declassamenti». In pratica, la casa, che magari era stata venduta come performante e in classe A secondo la scala adottata dal territorio di riferimento, potrebbe finire bruscamente in classe B.

Le sanzioni

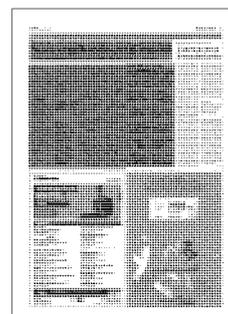
Se in passato la verifica sugli attestati è sempre stata blanda, dal prossimo mese i controlli scatteranno d'obbligo da parte delle Regioni almeno sul 2% degli Ape, a partire da quelli che dichiarano classi più efficienti. Se manca l'attestato per gli edifici di nuova costruzione e per quelli sottoposti a ristrutturazioni importanti, il costruttore o il proprietario sono puniti con una sanzione amministrativa che parte da un minimo di tremila euro, ma può arrivare fino a 18mila.

Se manca l'Ape in un atto di compravendita o locazione il venditore o il proprietario incorrono in multe fra i 3mila e i 18mila euro nel primo caso e fra i 300 e 1.800 nel secondo. Rispetto al passato, non è però più prevista la nullità dell'atto di trasferimento dell'immobile o del contratto di affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Il nuovo attestato Ape
www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com



Quando l'aggiornamento è necessario

IL CASO

Un vecchio alloggio di famiglia viene riqualificato completamente. L'attestato di prestazione energetica è stato rilasciato dal progettista che ha seguito i lavori di ristrutturazione. Ora i proprietari intendono affittarlo

LA SOLUZIONE

Se l'Ape/Ace è ancora nel suo periodo di validità (dieci anni) e i lavori che incidono sull'efficienza del fabbricato sono stati completati prima del rilascio del documento, non occorre un nuovo attestato

Un alloggio acquistato due anni fa già dotato dell'attestato di prestazione energetica, consegnato al nuovo proprietario. Quest'ultimo effettua dei lavori, compresa la sostituzione degli infissi

L'attestato di prestazione energetica non deve essere ricompilato e resta valido per dieci anni dal rilascio, a meno che il nuovo proprietario non intenda vendere o affittare l'alloggio a terzi

Un piccolo appartamento, acquistato con l'intenzione di metterlo a reddito e completamente ristrutturato è dotato di attestato energetico, che però risale al momento della cessione dell'immobile

Occorre valutare la tipologia di lavori effettuati. Se sono stati cambiati, ad esempio, gli impianti, allora è cambiata anche la prestazione energetica dell'alloggio e, l'attestato va aggiornato

Una villetta acquistata, nel 2010, dal costruttore già dotata di attestato energetico. Nell'edificio non sono stati effettuati ulteriori lavori di ristrutturazione. E ora si intende rivendere l'immobile

Essendo la targa energetica ancora in corso di validità (la scadenza è di dieci anni dalla data del rilascio se non intervengono modifiche importanti). Per la messa in vendita non occorre il nuovo Ape

Per un alloggio nel centro di Roma non è mai stata effettuata un'analisi per valutarne la performance energetica. A novembre, i proprietari vorrebbero mettere in vendita l'alloggio

L'attestato deve essere redatto e i contenuti vanno comunicati sin dall'annuncio di vendita. Se effettuato dopo il 1° ottobre, l'attestato dovrà seguire le nuove modalità di compilazione

Una villetta in Lombardia è affittata da due anni e il conduttore ha consegnato al locatore un attestato di prestazione redatto secondo le regole in vigore in Lombardia

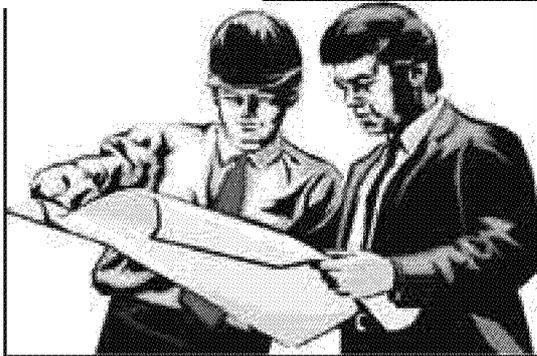
Se non sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione nell'alloggio tali da modificarne l'impatto energetico, non serve un nuovo Ape. Restano validi i documenti emessi con le vecchie modalità regionali

APPALTI/2 Non c'è potere di regolarizzazione

Cauzione soltanto con la fideiussione

DI MARIA DOMANICO

Qualora la cauzione provvisoria sia priva dall'impegno incondizionato di un fideiussore a presentare cauzione definitiva in caso di aggiudicazione, la stazione appaltante è tenuta a escludere la stessa dalla gara, senza che possa residuare alcun potere di regolarizzazione. È quanto hanno ribadito i giudici della quarta sezione del Tar per la Lombardia con la sentenza



n. 1936 dello scorso 3 settembre. Si premette che nessuna disposizione vieta a una stazione appaltante di richiedere, nell'ambito di una procedura di affidamento mediante

cottimo fiduciario, le garanzie previste dalla normativa applicabile agli affidamenti di maggiore importo, come peraltro espressamente statuito dall'autorità nazionale anticorruzione. I giudici amministrativi milanesi hanno, altresì, evidenziato che la ratio sottesa alla richiesta di un impegno al rilascio della cauzione definitiva proveniente da un fideiussore si può facilmente rinvenire nella

necessità di assicurare alla stazione appaltante una garanzia volta a tutelare la stessa da eventuali inadempimenti dell'appaltatore, il quale, ovviamente, avrà interesse a non volere, o a non potere, rispondere degli eventuali danni cagionati, ciò che, per l'appunto, giustifica la richiesta di tale garanzia a un soggetto terzo, contrattualmente tenuto per tale eventualità. Pertanto, una dichiarazione avente a oggetto l'impegno a rilasciare la cauzione definitiva da parte del concorrente non può essere oggetto di regolarizzazione in sede di gara, poiché risulta «ontologicamente e funzionalmente diversa da quella proveniente da un fideiussore, infatti richiesta dalla normativa, dovendosi pertanto dare luogo alla sua esclusione nel caso in cui, come avvenuto nella fattispecie, tale sanzione fosse stata espressamente prevista dalla *lex specialis*».

Nella sentenza in commento si è poi richiamato un costante orientamento giurisprudenziale secondo cui non sarebbe affetta da nullità la clausola della *lex specialis* nella parte in cui preveda, a pena di esclusione, la costituzione della cauzione, in quanto espressiva di un interesse rilevante e qualificato dell'amministrazione aggiudicatrice, non violando pertanto il principio di tassatività delle cause di esclusione (si vedano: C.s., sez. IV, 21.10.2014 n. 5192; C.g.a., 18.6.2014 n. 327, C.s., sez. V, 22.1.2015 n. 278).



Dal digitale all'auto ecco le imprese a caccia di giovani

Tra le figure esperti di marketing e social media, agenti di commercio e direttori di negozio

Daniele Cesarini

■ L'ultimo quadrimestre dell'anno sarà all'insegna dei grandi piani di reclutamento. Le aziende internazionali e italiane assumono su tutto il territorio nazionale, con corpose opportunità di lavoro in tutti i settori. In ambito e-commerce, sono numerose le posizioni aperte presso gruppi quali Amazon e Groupon. Il primo è in cerca di circa 60 lavoratori da inserire prevalentemente con stage e contratti a tempo indeterminato. Tra le posizioni aperte vi sono occasioni per responsabili della manutenzione e della produzione, addetti alle risorse umane, analisti finanziari, ingegneri, esperti di social media, marketing e pr, nonché specialisti legali. Groupon, invece, è in cerca di oltre 20 professionisti tra buyer, responsabili delle categorie di prodotti, addetti alle vendite.

Tra le aziende digital che assumono c'è anche il gruppo MutuiOnline: più di 60 le posizioni aperte, con opportunità interessanti anche nel Sud Italia. Proprio la sede di Cagliari della società, infatti, assorbirà almeno 50 professionisti tra consulenti commerciali, istruttori reddituali, istruttori tecnico-legali e addetti antiriciclaggio.

Il gruppo Fontana, attivo sia nella progettazione e costruzione di stampi sia nella produzione di componenti per carrozzerie in alluminio, partner dei principali marchi di auto nei settori premium e di lusso, ha programmato 100 inserimenti nel 2015, di cui 40 ancora da effettuare. «Siamo in cerca sia di giovani lavoratori nuovi al settore, da assumere con contratti di ap-

prendistato, sia di professionisti con esperienza, da inserire a tempo indeterminato. Per coprire alcuni ruoli specifici, inoltre, ricorriamo ad agenzie interinali», commenta il presidente del gruppo Walter Fontana. Tra le figure richieste operai e tecnici specializzati, ingegneri e manager. «Le assunzioni riguardano tutte le divisioni del business, e contiamo che proseguano anche in futuro» rileva Fontana.

Sempre in ambito automotive c'è General Motors: il gruppo cerca 52 ingegneri, il 50% neolaureati, da inserire nel Centro globale di ingegneria e sviluppo General Motors Powertrain Europe, a Torino. Del recruiting si occupa Adecco. Gli assunti lavoreranno con il team che si occupa dello sviluppo di propulsori diesel, dalla meccanica all'elettronica passando per la simulazione matematica. Attraverso Adecco passa anche il recruiting di

Sorgenia, che recluterà 40 agenti di commercio per la divisione small business. La ricerca è rivolta sia ad agenti di commercio mono/plurimandatari con esperienza nella vendita di servizi o di prodotti sul segmento business, sia a candidati con un breve incarico commerciale alle spalle. Nel settore delle vendite al dettaglio c'è Kasanova, che assume oltre 200 lavoratori per l'apertura di 30 punti vendita: responsabili di negozio, esperti di visual merchandising e addetti alla vendita e alla logistica.

Aurora Biofarma ha aperto le selezioni per 30 informatori scientifici. Diverse opportunità sono riservate a profili junior: neolaureati in discipline scientifiche da avviare alla professione. Tra i requisiti vi sono «autonomia organizzativa e applicazione dello schedario medico sul database informatico aziendale, preparazione scientifica ed empatia». Ci sarà spazio anche per candidati senior, di età massima di 40 anni, con esperienza in ambito pediatrico, ginecologico, ortopedico e/o gastroenterologico e cardiologico, con 1-3 anni maturati in società con sistema di retribuzione variabile. Ai candidati senior si richiede «capacità di gestione del territorio e conoscenza dei clienti; gestione della comunicazione multi-prodotto per target, sintesi ed efficacia comunicativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

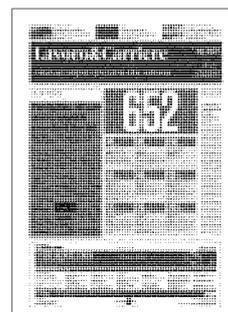
PER LE
AZIENDE @

SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE
LE OFFERTE DI LAVORO

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavorocARRIERE@ilsole24ore.com

COME CANDIDARSI ONLINE

TUTTI I CONTATTI DELLE AZIENDE
<http://240.it/annunci14settembre>



652

40 POSTI

Fontana Group

POSIZIONI APERTE: 40 entro la fine del 2015
CONTRATTI: apprendistato, tempo indeterminato, lavoratori interinali
FIGURE CERCATE: project manager, ingegneri, specialisti sviluppo processo carrozzeria, operatori specializzati in rilevazioni 3D
SEDI: Calolziocorte (Lecco), Turchia e Romania

60 POSTI

Amazon

POSIZIONI APERTE: 60
CONTRATTI: stage, tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: responsabili manutenzione, responsabili di produzione, assistenti hr, analisti finanziari, account manager, ingegneri di sistema, social media manager, assistenti esecutivi, addetti area vendite, specialisti legali, specialisti marketing & pr
SEDI: Milano, Castel San Giovanni (Pc), Cagliari

150 POSTI

Mirabilandia

POSIZIONI APERTE: 150
CONTRATTI: tempo determinato
FIGURE CERCATE: animatori
SEDI: Ravenna

60 POSTI

MutuiOnline

POSIZIONI APERTE: 60+
CONTRATTI: vari in base alla seniority
FIGURE CERCATE: varie tra cui business intelligence specialist, marketing specialist e profili da inserire nel settore dell'asset management; consulenti commerciali, istruttori reddituali, istruttori tecnico legali e addetti antiriciclaggio
SEDI: Milano, Cagliari, Faenza, Genova

40 POSTI

Sorgenia

POSIZIONI APERTE: 40
CONTRATTI: agenti di commercio
FIGURE CERCATE: 35 venditori energia elettrica e gas small business e 5 agenti di commercio responsabili di team commerciali
SEDI: tutto il territorio nazionale

30 POSTI

Aurora Biofarma

POSIZIONI APERTE: 30
CONTRATTI: a tempo indeterminato o contratto di lavoro autonomo
FIGURE CERCATE: informatori scientifici junior (giovani neolaureati in discipline scientifiche) e senior (età massima 40 anni con esperienza in ambito specialistico)
SEDI: tutto il territorio nazionale

52 POSTI

General Motors

POSIZIONI APERTE: 52
CONTRATTI: contratti a tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: ingegneri, principalmente con laurea in ingegneria meccanica, elettronica e mecatronica (di cui il 50% neolaureati), da inserire nel Centro globale di ingegneria e sviluppo General Motors Powertrain Europe
SEDI: Torino

20 POSTI

Groupon

POSIZIONI APERTE: 20+
CONTRATTI: tipologia contrattuale, inquadramento e retribuzione commisurati all'esperienza
FIGURE CERCATE: buyer junior e senior, category manager, categorie protette full e part-time, inside sales, sales account
SEDI: Milano, Bergamo, Bologna, Firenze, Napoli, Roma, Treviso, Venezia

200 POSTI

Kasanova

POSIZIONI APERTE: 200+ nel 2015
CONTRATTI: vari in base alla seniority
FIGURE CERCATE: store manager, esperti di visual merchandising, addetti alla vendita e alla logistica
SEDI: 30 nuove aperture di punti vendita in Italia e sede principale ad Arcore

Riforme Con il via libera agli ultimi decreti si aprono nuovi spazi di manovra

Jobs Act Il lavoro crescerà anche per i professionisti

Licenziamenti più facili, ai consulenti affidato un ruolo chiave per assistere le parti e garantire la correttezza delle procedure

DI ISIDORO TROVATO

In mezzo a mille polemiche il Jobs Act è arrivato in porto. E nell'ampio scenario di cambiamenti, c'è spazio anche per le novità che toccheranno da vicino i professionisti che dovranno gestire il nuovo quadro normativo. I decreti legislativi di riforma del lavoro prevedono infatti diverse novità che vedono coinvolti consulenti del lavoro ed avvocati nel ruolo di assistenza delle aziende e dei dipendenti.

Oltre alla tipica attività professionale e di consulenza, sono chiamati a svolgere anche la funzione di garanzia e legittimità di taluni istituti e ad occuparsi dell'assistenza delle parti.

«Il legislatore ha voluto ancora una volta riaffermare la centralità di un professionista terzo nel rapporto di lavoro — spiega Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro —. Un riconoscimento che pre-

mia l'impegno dei 28 mila consulenti da sempre in prima fila nell'attuare le riforme del lavoro con senso di responsabilità».

Tutele crescenti

L'articolo 6 del nuovo testo, per esempio, ha introdotto l'offerta di conciliazione nel caso di licenziamento di lavoratori assunti dal 7 marzo 2015. L'obiettivo è quello di evitare che tra le parti possa insorgere una lite

che si trascini in Tribunale. A tal fine è previsto che il datore di lavoro possa offrire al dipendente un indennizzo pari a una mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio fino a un massimo di diciotto. Con l'accettazione della somma, che è esente sia ai fini fiscali sia previdenziali, non sarà più possibile impugnare il licenziamento. Per garantire la genuinità e consapevolezza delle conseguenze della scelta, è previ-

sto che la conciliazione debba essere conclusa esclusivamente presso una delle sedi cosiddette «protette» (consulenti del lavoro, avvocati, conciliatori).

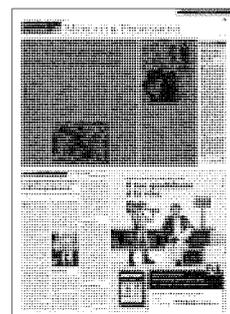
Collaborazioni

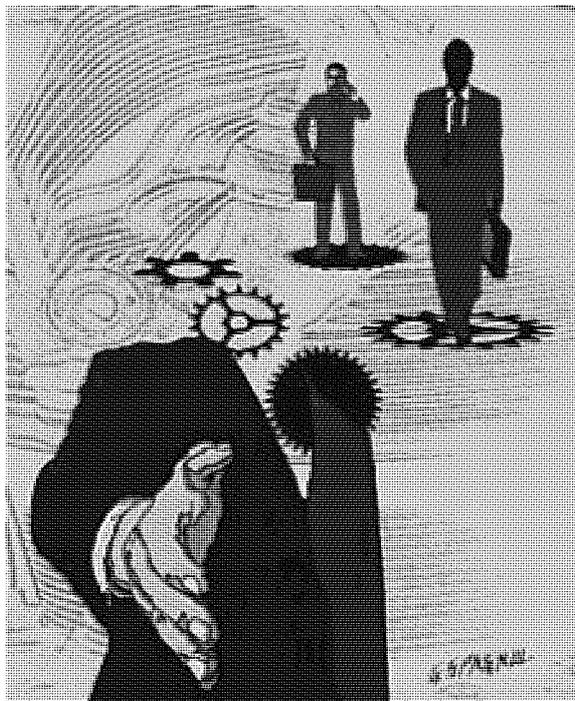
In compenso il decreto sulla disciplina dei contratti di lavoro e revisione delle mansioni prevede all'articolo 2 l'abrogazione del contratto a progetto e l'applicabilità, dal 2016, della disciplina del lavoro subordinato a tutte quelle prestazioni personali e continuative che siano organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro.

La finalità è quella di superare gli abusi che scaturivano da questo tipo di contratti che spesso sfociavano in cause di lavoro. Le nuove norme non porteranno alla cancellazione delle collaborazioni effettivamente autonome, ma dovrebbero consentire la stipula, legittimandole, solo a quelle effettivamente autonome. A verificarne la genuinità sono



Confronti Marina Calderone e Giuliano Poletti





chiamati avvocati e consulenti del lavoro, i quali possono certificare l'assenza dei requisiti che invaliderebbero l'autonomia del rapporto di lavoro.

Mansioni

L'articolo 3 del decreto numero 81, contenuto nel Jobs Act, invece, ha introdotto e regolato il cosiddetto «patto di demansionamento» che è consentito in uno dei seguenti casi: conservazione dell'occupazione; acquisizione di una diversa professionalità; miglioramento delle condizioni di vita.

Si tratta di un accordo dal quale consegue la modifica delle mansioni, della categoria legale, del livello di in-

quadramento e della relativa retribuzione. Questo demansionamento è consentito nell'interesse del lavoratore e deve essere stipulato presso le Commissioni di certificazione. Anche in questo caso è consentito al dipendente di farsi assistere da un consulente del lavoro o da un avvocato nel corso del procedimento di certificazione.

Part time

Infine l'articolo 6 del decreto vede in prima linea le commissioni di certificazione, questa volta nella stipula della clausola elastica del contratto part time. Si tratta della possibilità di modificare per il datore l'orario stabilito nell'accordo individuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGRAMMARE IL FUTURO

L'AREA EXPO NON DIVENTI UNA CATTEDRALE NEL DESERTO

di **Elisabetta Soglio**

Le immagini dicono già tutto. Ore di coda per entrare in Expo, serpenti umani in attesa di visitare i padiglioni e folla sul decumano, il grande boulevard su cui si affaccia il mondo. Fotografie che si affiancano a quelle di vip e personalità che hanno reso omaggio a questo evento regalando a Milano e al Paese la visibilità e il consenso internazionale che negli anni si erano un po' appannati: da Angela Merkel a Bono Vox, da Sharon Stone a Benjamin Netanyahu e Vladimir Putin, da Lewis Hamilton a Michelle Obama, per citare nomi trasversali e non dilungarsi a elencare politici italiani e stranieri, sceicchi ed emiri, sportivi, attrici e attori, cantanti per tutti i gusti e le età.

C'è chi viene per amore di passerella, chi per dare un contributo alla sfida sulla lotta alla fame e allo spreco lanciata da questo evento (dal messaggio di papa Francesco alla Carta di Milano che verrà portata a fine settembre all'Onu, in attesa che all'esposizione arrivi il segretario Ban Ki-moon), chi ha intrecciato rapporti d'affari e chi si è semplicemente goduto una giornata diversa in un clima da grande luna park, indubbiamente, dove però trovi spunti continui per imparare e riflettere.

L'effetto di queste immagini, che finora raccontano un successo, rischia però di venire vanificato dalla gestione di quello che sarà dopo. Milano e l'Italia devono affrontare, come ormai ammettono tutti, un grande handicap: aver pianificato l'Expo senza aver con-

testualmente immaginato una destinazione futura per queste aree. L'accordo di programma, approvato in extremis dal Comune si limita a vincolare la metà dei terreni a parco e dà un indice volumetrico che dovrebbe mettere al riparo da speculazioni urbane.

La situazione è incartata in un dedalo di società, soggetti e vincoli: Expo deve riconsegnare le aree «vuote» entro il 30 giugno 2016. La società Arexpo, proprietaria dei terreni (ne fanno parte Regione, Comune e Fiera) si è affidata ad un *advisor* per individuare

Impegno

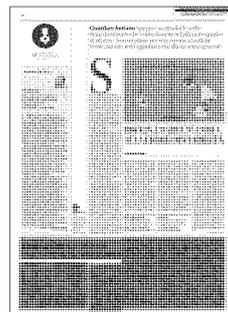
La manifestazione si è rivelata un successo. Il sito può diventare un motore di sviluppo

un possibile sviluppo: i tecnici scelti inizieranno a lavorare a giorni e il responso, si spera, arriverà prima del 31 ottobre, giorno di chiusura di Expo. Nel frattempo, Università Statale e Assolombarda hanno dato la disponibilità a entrare nel progetto: l'ateneo trasferirebbe alcune sue facoltà e le imprese realizzerebbero una cittadella dell'innovazione a supporto e integrazione del campus universitario. Un progetto che piace, ha senso, convince e farebbe di Milano un'eccellenza in questo settore avendo come bussola il tema dell'alimentazione, autentica *legacy* dell'evento.

Il governo ha dichiarato di voler entrare nella partita, anche perché arriva dallo Stato molta parte del miliardo e 300 milioni di euro spesi per acquistare le aree e bonificarle, creare infrastrutture tecnologiche e collegamenti viabili-

stici. Ma, formalmente, il governo non ha titolo per intervenire e l'annunciata revisione della *governance* di Arexpo ancora non c'è stata. Il rischio della cattedrale nel deserto incombe sul milione di metri quadrati che oggi ospitano code festose e saperi e sapori del mondo. Le istituzioni avevano perso tre anni, dopo l'assegnazione della candidatura, per trovare un accordo fra di loro e far partire la macchina che ha costruito l'esposizione, portato i turisti, garantito sicurezza, pulizia e servizi. In quel caso, però, c'era la scadenza inderogabile del primo maggio. Qui non c'è un'inaugurazione programmata: e non vorremmo dover affiancare le foto di oggi a quelle di un'area abbandonata e degradata, ritrovandoci a fare i conti dei troppi soldi investiti senza alcun ritorno per i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo delle sofferenze Si allunga il confronto tra Padoan e la commissaria Ue alla Concorrenza Vestager sul tema degli aiuti di Stato

Quell'algoritmo che blocca il varo della «Bad Bank»

Il Tesoro propone un prezzo dei crediti deteriorati non di mercato ma equo. Però per Bruxelles il conto non torna

DI FABRIZIO MASSARO

Tra Roma e Bruxelles si confrontano in segreto, da mesi, due squadre di alchimisti-economisti. Si scambiano numeri, fogli di Excel, elaborazioni, algoritmi. Aggiustano i rispettivi conti e ne adeguano le componenti. Sono gli emissari del Tesoro italiano e della Banca d'Italia di Ignazio Visco da una parte, e quelli della Commissione europea, in particolare della dg Concorrenza affidata alla danese Margrethe Vestager, dall'altra. Hanno un obiettivo comune: fissare il corretto prezzo («fair») dei crediti deteriorati. Cioè quanto può valere adesso un mutuo non onorato con la casa in garanzia, un prestito all'impresa ora fallita, l'ipoteca sul capannone che non è possibile escutere in tempi brevi, un prestito al consumo non restituito. Ma le posizioni — e i risultati — sono ancora molto diversi.

Senza questa formula magica — per la quale sono stati ingaggiati esperti delle mag-

giori società di consulenza — non potrà prendere forma la «Bad bank», quello strumento che dovrebbe acquistare i crediti deteriorati dalle banche consentendo loro di recuperare patrimonio così da poter ampliare i prestiti all'economia reale.

«Siamo alle discussioni tecniche», ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Vestager ha confermato che sarà il prezzo dei crediti deteriorati a far stabilire se l'intervento di veicolo pubblico o semipubblico sui crediti possa essere considerato «aiuto di Stato». I numeri in gioco sono enormi: l'Italia punta a far cedere alle banche una fetta enorme dei 330 miliardi di crediti deteriorati (*non performing loan*, o npl), specialmente le sofferenze, ormai a quota 196 miliardi, cresciuti anche per le pressioni della Vigilanza unica Bce guidata da Danièle Nouy per una profonda pulizia dei bilanci. Si parla di un intervento variabile fino a 80-100 miliardi, anche se non ci sono cifre confermate.

Non è un punto da poco: le banche negli anni hanno coperto per il 50-60% i crediti deteriorati e dunque adesso su ogni mille euro prestati sono a rischio di perderne circa la metà. Se gli istituti vendessero

Il rischio è concreto: le banche hanno «coperto» i crediti al 50 per cento

sul mercato i crediti — un mercato che però ancora stenta a ripartire — potrebbero vedersi riconoscere sì e no il 10% in media: in pancia resterebbe una perdita enorme (circa 400 euro, oltre ai 500

già svalutati). Se, al contrario, arrivasse la *Bad bank* offrendo prezzi esagerati, scatterebbe allora l'aiuto di Stato, in quanto i soldi dei contribuenti andrebbero a puntellare un istituto privato.

Teoricamente l'aiuto di Stato non è vietato, ha precisato Vestager nel corso della sua visita a Roma giovedì scorso, ma per farlo bisogna far scattare le nuove regole europee del «bail in», ovvero che una parte delle perdite sia spalmata su azionisti, obbligazionisti e correntisti. Esattamente quello che il governo vuole evitare. Per questo è fondamentale individuare un prezzo «fair» che la bad bank pubblica o semi-pubblica possa offrire.

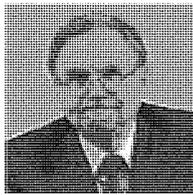
«Fair» è la parola chiave, il cui significato è diverso da «di mercato». Perché? «Le esigenze di remunerazione del capitale di rischio che gli operatori esprimono sono incompatibili con i valori di cessione dei crediti desumibili dai bilanci», spiega Massimo Proverbio, senior managing director di Accenture per i financial services. Ciò perché «la difficoltà da parte di chi acquisisce il credito di disporre rapidamente del bene a garanzia determina la caduta dei valori di mercato. Basti pensare che prima delle riforme attuate e di quelle in corso, le procedure fallimentari hanno avuto durata dai 6 ai 15 anni».

A complicare le valutazioni c'è anche la variegata natura dei crediti deteriorati. In Spagna, la *Bad bank*, Sareb, è intervenuta soprattutto su crediti immobiliari residenziali, più facili da stimare. In Italia invece sono soprattutto crediti d'impresa. Altra questione complessa da considerare nel

Massimo Proverbio (Accenture): «Tempi rapidi sono essenziali»

calcolo — continua Proverbio — è che il debitore spesso ha più posizioni aperte presso le banche, è un cosiddetto «pluri-affidato», con diversi livelli di garanzia a cui corrispondono livelli di accantonamento e svalutazione diversi tra le banche. In questi casi, se la *Bad bank* acquistasse il credito a un prezzo unico, le banche affidatarie avrebbero recuperi (o perdite) differenti in base alla copertura iscritta a bilancio. Anche le riforme contano: processi civili più rapidi o riduzione da 5 anni a 1 della deduzione delle perdite su crediti hanno valore economico, perché rendono più veloci i recuperi dei crediti e dunque più affidabili i valori di recupero espressi nel prezzo degli npl.

In questo contesto, rispetto a un private equity o una banca d'affari che applicherebbero il classico «prezzo di mercato» una *Bad bank* con il Tesoro (o la Cdp) azionista potrebbe essere meno aggressiva sui ritorni attesi e avere un'orizzonte temporale più lungo. Dunque potrebbe pagare alle banche un prezzo non «di mercato» ma comunque «fair», equo, senza regali alle banche e che non faccia perdere soldi pubblici. Il problema è che sono ancora distanti gli algoritmi elaborati dalle rispettive squadre di Roma e Bruxelles, e quindi la valutazione di «fairness» sui crediti. Quanto ci vorrà per arrivare a un accordo? Padoan spera entro l'anno. Vestager permettendo.



Protagonisti
Margrethe Vestager
Pier Carlo Padoan
Ignazio Visco
e Danièle Nouy



Biologi**Metti in tavola
la certificazione
di qualità**

E' ora di certificare i prodotti alimentari. Ci vuole un bollino sulle confezioni che attesti la qualità di quel che mangiano i cittadini. E' un atto dovuto per tutelare le famiglie italiane che si nutrono di alimenti provenienti da ogni parte del mondo».

E' questo l'appello rivolto alle autorità italiane da Ermanno Calcatelli, presidente dell'Ordine nazionale dei biologi al Sana 2015 di Bologna, il Salone internazionale del benessere. «Ogni anno — continua Calcatelli — i carabinieri del Nas sequestrano alimenti non commestibili, spesso privi di tracciabilità della filiera. Il fenomeno è in crescita, perché aumentano i prodotti provenienti da nuovi mercati, asiatici in particolare. Nonostante il buon lavoro degli organi di vigilanza non bisogna abbassare il livello di guardia».

Secondo Calcatelli serve una certificazione di qualità da rilasciare dopo controlli eseguiti da biologi iscritti all'Ordine. Oggetto dell'analisi deve essere tutta la filiera per verificare il buono stato di conservazione degli alimenti.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'INTERVENTO]

“Beni sequestrati, il modello italiano”

NEL NOSTRO PAESE IL VALORE DELLE CONFISCHE È IL DOPPIO DI QUELLO DI TUTTI GLI ALTRI PAESI DEL MONDO MESSI ASSIEME. I DUE MODELLI SEGUITI ALL'ESTERO. LA COMPLESSITÀ DELLE PROCEDURE

Domenico Posca

Organizzato dall'Udoc, dal 7 al 9 settembre si è svolto a Vienna l'International Expert Group Meeting sulla gestione dei beni sequestrati e confiscati. Le esperienze e i sistemi degli altri paesi sono molto variegati. I modelli sono due. Agenzie di matrice pubblica che si occupano di beni e aziende sottratti alle organizzazioni criminali dalla confisca, alla gestione fino alla vendita. Professionisti incaricati dall'autorità giudiziaria - ovvero indirettamente da parte delle agenzie - che rispondono a queste del loro operato. Molta attenzione e rilevanza nel dibattito internazionale riveste il modello italiano che potremmo definire misto: amministratori giudiziari fino alla confisca, agenzia nazionale dopo. L'Italia resta un riferimento, sia sotto il profilo

qualitativo per la complessità e l'articolazione delle norme e delle best practices, che sotto quello quantitativo, considerato che il valore di beni e aziende sequestrate e confiscate è circa il doppio di quello di tutti gli altri paesi del mondo messi insieme. Ho illustrato le nostre procedure - in rappresentanza degli amministratori giudiziari - insieme alla delegazione italiana di esperti, composta dal direttore generale degli Affari Penali del Ministero, Raffaele Piccirillo e dai magistrati più impegnati sul fronte dei sequestri e delle confische Antonio Balsamo, Fabio Licata, Guglielmo Muntoni, Ornella Pastore, Alberto Perduca e Francesco Testa della rappresentanza diplomatica permanente all'ONU. Negli USA se ne occupa la Marshall Assets Forfeiture Division, che rintraccia, apprende e gestisce i beni destinati alla confisca, senza poterli vendere prima. In Australia il sistema è basato su un fiduciario cui l'autorità assegna i beni per la gestione, come nel caso del Sud Africa. In Nuova Zelanda abbiamo professionisti incaricati dal Tribunale che gestiscono i beni, con il supporto di una specifica unità del Mi-



Qui sopra, **Domenico Posca**, presidente dell'Unione Nazionale Commercialisti (U.n.i.co.)

nistero dello Sviluppo. Per i paesi di common law è molto importante il rendimento dei beni e l'esigenza di non gravare o di farlo il meno possibile sulle casse statali. Il modello francese è simile al nostro con una agenzia nazionale (Agrasc) che, dal 2010, prende in carico e gestisce i beni fino alla vendita o alla destinazione. Il Belgio prevede la vendita a determinate condizioni, al pari della Repubblica Ceca, dove le norme sono cambiate da pochi mesi. Significativa la presenza della Cina, che ha confermato la volontà di Pechino di adeguarsi ai modelli di cooperazione internazionale. Passando all'America Latina, in Brasile l'autorità giudiziaria assume ogni decisione e la gestione dei beni è affidata a professionisti. In Messico la Sae funge da agenzia nazionale con una presenza diffusa sul territorio e un'ampia autonomia. Honduras, Repubblica Dominicana e Costa Rica hanno sistemi analoghi. Efficace il sistema utilizzato dalla Colombia che garantisce particolare indipendenza e autonomia al gestore chiamato a rispondere solo del risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEI 34 GIAPPONESI CHE RESTANO AL CNEL

Fabio Bogo

Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha avviato le pratiche per la sua abolizione e lo considera ormai cancellato. A fine luglio scorso hanno lasciato in blocco le poltrone che ancora avevano lì dentro tutti i rappresentanti della Cgil, Susanna Camusso in testa, assieme ad un'altra ventina di consiglieri di altra provenienza. Subito dopo ha sbattuto la porta (polemicamente) anche il suo presidente, Antonio Marzano. Eppure, sebbene decimato e delegittimato, il Cnel continua a sopravvivere, come quei giapponesi che sulle isole del Pacifico rifiutavano di consegnarsi dopo che il loro paese aveva con ogni evidenza perso la guerra e firmato la resa. La resistenza del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è tenace e legata a due fattori. Da un lato c'è il braccio di ferro in corso all'interno del Pd sulle riforme istituzionali. Finché non viene approvata la legge costituzionale che modifica le norme per l'elezione del Senato, il Cnel (che è un organo costituzionale) non può essere definitivamente sciolto: la sua fine è contenuta in un articolo dello stesso ddl. Dall'altro la sua longevità è legata all'ostinazione di 34 consiglieri su 64, che hanno deciso di non seguire l'esempio dei colleghi e del presidente e che figurano ancora nell'organigramma, permettendo che ci sia teoricamente il numero legale

per prendere delle decisioni. Ma quali, visto che l'attività dell'ente è sospesa da tempo? Ad esempio quella di assegnare alcune poltrone che contano, tipo quelle delle Camere di Commercio, dal momento che l'articolo 13 dello statuto di Villa Lubin prevede che il Cnel designi "componenti di organismi pubblici secondo quanto previsto dalle leggi che ad esso attribuiscono il relativo potere". Insomma, per il momento meglio esserci nel caso ci siano incarichi da attribuire, debbono aver pensato Confindustria, qualche rappresentante della Cisl e della Uil, e altri delle rappresentanze di base, che rimangono nel consiglio. C'è comunque il rischio che, per motivazioni varie, possa arrivare qualche altra defezione, magari per svincolarsi dall'imbarazzo di continuare a figurare in un'organigramma di fatto privo di segni di vita. Un paio di fughe basterebbero per far scendere il numero dei consiglieri sotto il livello legale. Fine del Cnel e scioglimento dunque? No, perché un parere dell'Avvocatura dello Stato, chiesto dal segretario generale, ha comunque sancito che anche se vuoto il Cnel possa godere di una proroga, che potrebbe ragionevolmente arrivare fino a ottobre 2016. Lunga vita al Cnel, dunque, che può continuare a retribuire così i 70 incolpevoli dipendenti in organico, al servizio di un consiglio inattivo o che non c'è più. Un fantasma. Ma che costa 9 milioni l'anno.



Gli studi legali scoprono il brand dev'essere più breve e riconoscibile

ORMAI CON LA CONCORRENZA AUMENTATA E CON LA POSSIBILITÀ, UN TEMPO NEGATA, DI FARE PUBBLICITÀ, È MEGLIO AVERE UN MARCHIO CHE SI RICORDI CON FACILITÀ, DA USARE ANCHE SU INTERNET. I CASI DI BONELLIEREDE EDI EVERSHEDS

Sibilla di Palma

Affinché un brand si affermi, le persone devono ammirarlo, goderselo e amarlo con passione", sostiene Kevin Roberts, chairman di Saatchi & Saatchi (una delle più grandi agenzie al mondo). Una convinzione che comincia a diffondersi anche tra gli studi legali, che pure a lungo sono stati abituati a puntare tutto sul nome e la rete di relazioni dei fondatori. Un atteggiamento mutato nel tempo grazie alla concorrenza delle law-firm e alla progressiva diffusione di Internet. Detto dell'importanza del marchio, come renderlo riconoscibile? "In un mondo che agli occhi del cliente appare indifferenziato, la prima cosa per imporsi all'attenzione del pubblico è dotarsi di un nome riconoscibile e che si ricordi facilmente", sottolinea Giulia Picchi, founding partner di Marketude, società di marketing per avvocati e commercialisti. "Perché ciò avvenga si deve riflettere sul wording, ma anche sul carattere e sui colori che vengono utilizzati". Gli studi professionali stanno, dunque, iniziando ad allinearsi a un contesto differente rispetto al passato, con i clienti che si sono fatti più esigenti. "Il brand deve riempirsi di contenuti positivi che esulano dalle competenze dei professionisti, che ormai sono date per scontate dai clienti, e che riguardano maggiormente la sfera delle emozioni", osserva Picchi. Un'evoluzione che però in molti casi non riesce ancora a prescindere dalla presenza

del nome del fondatore, a differenza di quanto avviene nella cultura anglosassone. Eppure qualche piccolo passo in avanti c'è. Come nel caso dello studio legale Bonelli Erede Pappalardo, fondato nel 1999 e uno dei più grandi in Italia, che da poco ha scelto di cambiare nome fondendo il cognome di due dei soci fondatori BonelliErede e accompagnandolo con il monogramma 'be'. Una scelta che ha portato anche al rinnovamento del sito Internet, all'insegna di un processo già in atto da alcuni anni che punta sulla semplificazione a livello comunicativo e su una maggior centralità del cliente rispetto al passato. "Un nome unico fa più squadra, si imprime subito nella memoria, arriva prima al cuore. Una tappa importante in un processo di rinnovamento, che conferma la nostra continua voglia di migliorarci, di superarci, di andare oltre", si legge sul sito dello studio. Il nuovo progetto grafico presenta inoltre alcuni elementi distintivi come la scelta del font Bodoni, e del colore rosso che rappresenta la continuità con

il passato dell'organizzazione ed è il simbolo dell'eccellenza e della passione italiana. Arblit, studio specializzato nella risoluzione delle controversie su scala internazionale - attraverso sia arbitrati, sia litigation puro - ha optato invece per un logo che prescinde dai nomi dei professionisti che vi operano e che rimanda immediatamente al tipo di attività che seguono. Tra gli studi che si sono mossi in questa direzione c'è anche Eversheds Bianchini che in Italia ha scelto di uniformarsi a livello globale, facendo cadere dall'insegna Bianchini per diventare solo Eversheds e adottando un nuovo brand dalla veste grafica semplice e lineare. Un rebranding pensato per rafforzare ulteriormente la percezione in ottica internazionale dello studio che oggi conta circa 60 professionisti dislocati nelle sedi di Milano e Roma. Lo studio Salonia Associati ha invece optato per un rebranding dove a segnare il nuovo corso è il monogramma SA in cui la S e la A vengono isolate, sovrapposte e, infine, intrecciate. La scelta affonda le radici nei secoli immediatamente successivi al V a.C., quando il monogramma veniva usato come sigillo dei magistrati. A dotarsi di un nuovo logo e di un nuovo sito è stato anche lo studio legale OsborneClarke, che ha avviato anche una serie di iniziative per farsi conoscere, tra cui il concorso fotografico #findtherange. Non ha cambiato nome o logo, ma ha lavorato molto sulla propria immagine e sui contenuti che essa deve rappresentare anche hi.lex, studio legale indipendente specializzato nella consulenza d'impresa e nel contenzioso in ambito domestico e internazionale. A cominciare dal sito dove un video sottolinea l'importanza della centralità del cliente e l'impegno dei professionisti nei suoi confronti.



A sinistra, **Rosario Salonia** (1), fondatore Salonia e associati; **Riccardo Roversi** (2), managing partner Osborne Clarke e **Giuseppe Celli** (3), managing partner Eversheds

GLI AVVOCATI IN ITALIA	
Per categoria, dati 2014	
AVVOCATO PROFESSORE	1.487
AVVOCATO SPECIALE	4.676
AVVOCATO STRANIERO	4.625
PRATICANTE	50.149
PRATICANTE ABILITATO	19.295

Fonte: Casio Forensi

